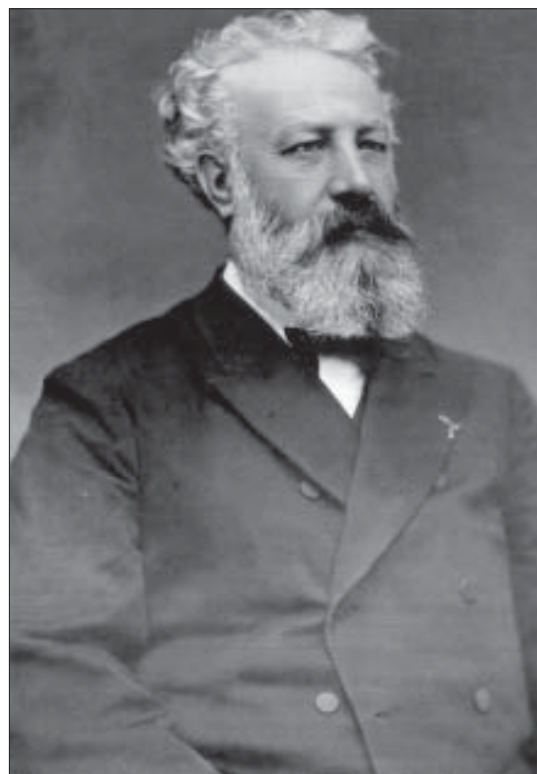


Il tesoro dell'isola fantasma



di
**Carlo S.
Manfredini**

In alto: Ritratto di Jules Verne.
In basso: Ritratto del grande amico e mentore di Verne Alexandre Dumas père, autore di scritti sulla Sicilia, da lui conosciuta come viaggiatore e come garibaldino.



L'attività geotettonica nel Canale di Sicilia, punto di contatto delle placche euroasiatica e africana, ha lasciato evidenti tracce nelle cronache del quotidiano come pure nella storia della terraferma siciliana che fronteggia il *mare Affricano* di Pirandello, per i disastrosi terremoti e per l'inquietante ribollire delle acque, fino all'emersione di effimere isolette vulcaniche.

Quest'ultimo fenomeno, in particolare, peraltro tipico delle zone di contatto tettonico⁽¹⁾, ha lasciato, nel suo più recente manifestarsi, nel 1831, un segno forte e sempre rinnovantesi nell'immaginario collettivo, estendendo la sua suggestione ben oltre la percezione della popolazione locale.

Il 13 luglio di quell'anno, preavvisata da scosse sismiche a terra e da colonne di fumo, sull'acqua, al largo di Sciacca, nell'area designata sulle carte nautiche come Banco di Graham, sorgeva un'isoletta per effetto dell'attività vulcanica sottomarina.

Nel dicembre dello stesso anno quel cumulo di scorie vulcaniche, eroso dai flutti, era già sparito, ma nei circa sei mesi di effimera vita, l'isolotto era stato visitato, esplorato e "conquistato" da innumerevoli spedizioni. Queste, in rappresentanza delle potenze dell'epoca, avevano preso possesso di quel micromondo - alto 60 metri e largo 2 chilometri - con apposizione di bandiera, cartelli e denominazione ufficiale: Ferdinanda per il regno borbonico, Graham per gli inglesi, Nerita per i prussiani, Julia per i francesi, e così via⁽²⁾.

In effetti, il gran numero di studiosi accorsi, e primi fra questi i siciliani⁽³⁾, si giustificava col fatto che l'isola offriva un laboratorio naturale per la verifica del dibattito allora in corso fra i geologi circa le due scuole di pensiero sull'origine delle eruzioni vulcaniche (crateri "di sollevamento" o "di accumulazione").

Sir Charles Lyell, accogliendo il caso dell'isola nel suo grande trattato di geologia, ne proponeva, contro ogni plausibile tentazione campanilistica, il nome di *Sciacca*, osservando che mai, nemmeno negli annali di biologia e zoologia, un oggetto aveva beneficiato di tante denominazioni.

Ma Graham-Ferdinanda-etc. rappresentò un caso politico-diplomatico oltre che scientifico, non solo per le contese di proprietà del momento, ma specialmente per le ipotizzate ripercussioni geopolitiche: ad esempio, a parte la scontata posizione strategica dell'isola, cosa ne sarebbe stato dell'assetto dell'area se addirittura un'intera catena di montagne fosse emersa a unire la Sicilia con la Tunisia?

Notizie di segni di attività del Banco Graham si sono da allora succedute sino ai nostri giorni, con il risalto giornalistico dato ai rilevamenti scientifici⁽⁴⁾ riguardanti la possibile riemersione di Ferdinanda, propizio spunto per ricorrenti ricami retorici sull'immagine dell'*isola che non c'è*.

A venticinque metri di profondità, con una cima che si innalza fino a otto metri sotto la superficie del mare, "u bbummulu", il

bernoccolo, come l'intendono i pescatori, continua a mandare brontolii e far ribollire l'acqua, attirando e mettendo in ridicolo il vano affannarsi degli umani. Nel 1987, durante la crisi libica, un pilota americano, scambiandola per un sottomarino in agguato, ritenne doveroso colpirla con bombe di profondità.

Il colmo si è raggiunto nel 2000, quando un articolo del *Times*⁽⁵⁾, nell'annunciare il prossimo riemergere di un "pezzo dell'impero britannico a lungo disperso", riproponeva la convinzione della sovranità inglese sull'isola - ancora considerata d'importanza strategica - giungendo a prevedere una possibile crisi diplomatica fra Inghilterra e Italia.

Di fronte a questo singolare rigurgito imperialista, la città di Sciacca, patria di quel capitano Corrao cui spetterebbe il primato di avvistamento della nascita di Ferdinandea, oltre che l'onore di contribuire col proprio cognome alla ricca nomenclatura dell'isola, ha creduto suo diritto-dovere restituire il guanto della provocazione, a nome non solo della Sicilia ma dell'allora casa regnante dei Borbone.

È stata così messa in scena, nel più canonico ossequio a questi nostri tempi votati all'invenzione di eventi mediatici, una cerimonia subacquea con ripresa televisiva, durante la quale una lapide marmorea è stata deposta su quella che fu - o tornerà ad essere - l'isola Ferdinandea. L'epigrafe, sottoscritta dal Comune di Sciacca e dall'attuale principe di Borbone, dichiara che "Questo lembo di terra... era e sarà sempre del popolo siciliano"⁽⁶⁾.

Una situazione dagli spunti comici, come il caso dell'isola Giulia-Ferdinandea, esemplare paradigma dell'avidità e vanità degli appetiti umani, con inattese apparizioni e impreviste sparizioni, con solenni prese di possesso del nulla in nome di sovrani e bandiere, non poteva sfuggire a Verne, uomo di teatro⁽⁷⁾ e di spirito, ma anche pensoso e severo giudice delle miserie umane. Parliamo dunque di questo romanzo, evidentemente sconosciuto non solo a quanti hanno preso sul serio le dispute sulla proprietà di Ferdinandea ma pure ai tanti che recentemente hanno scritto dell'isola e della sua semiseria storia.

L'evento del 1831 echeggiò a lungo nella fantasia degli scrittori francesi e la perduta isola Julia⁽⁸⁾ continuò ad essere ricordata come proverbiale caso di precarietà.

Un primo riferimento da parte di Verne, autore con particolare inclinazione verso le isole, appare ne "I figli del capitano Grant", nel 1868. Navigando in mezzo all'Oceano Pacifico, lo yacht "Duncan" si avvicina ad un'isola. Un fumo che sembra salire leggero fa pensare ad un vulcano e i compagni di viaggio chiedono il parere del geografo Jacques Paganel. Quando



A fianco: Ritratto di Jules Verne.

In basso: La vicenda dell'isola Ferdinandea ha suscitato una ricchissima iconografia, non solo di natura strettamente scientifica, ma anche d'ispirazione popolare: due esempi di raffigurazioni di maniera, di origine inglese, con tecnica a gouache e incisione.

il dotto segretario della Società Geografica non esclude che l'isola possa essere d'origine vulcanica, Lord Glenarvan si chiede se essa non sia destinata a sprofondare di nuovo nel mare da cui è emersa. Il geografo risponde che l'esistenza dell'isola è nota da troppo tempo perché questa si possa considerare a rischio: "quando l'isola Julia emerse dal Mediterraneo, non rimase a lungo fuori dai flutti: dopo pochi mesi dalla nascita disparve"⁽⁹⁾.

Nel 1885 Verne torna a ricordare l'isola con le parole che, in *Mathias Sandorf*⁽¹⁰⁾, il bandito Zirone rivolge ad un complice ritardatario, giunto da Malta a Catania: "Finalmente, eccoti... Stavo pensando che Malta fosse scomparsa come l'isola Giulia, la sua antica vicina, e che tu fossi divenuto pasto dei pesci!".

Dieci anni dopo, sull'episodio all'origine di questa battuta, Verne costruisce un intero nuovo



**In alto:**

Copertina dell'edizione originale Hetzel del romanzo *Mirifiques aventures de Maître Antifer* di Jules Verne.

In basso: La Torre di Carlo V, edificio da secoli dominante il porto di Agrigento, ora Porto Empedocle.



romanzo, anch'esso d'ambientazione siciliana⁽¹¹⁾, *Mirabolanti avventure di Mastro Antifer*⁽¹²⁾.

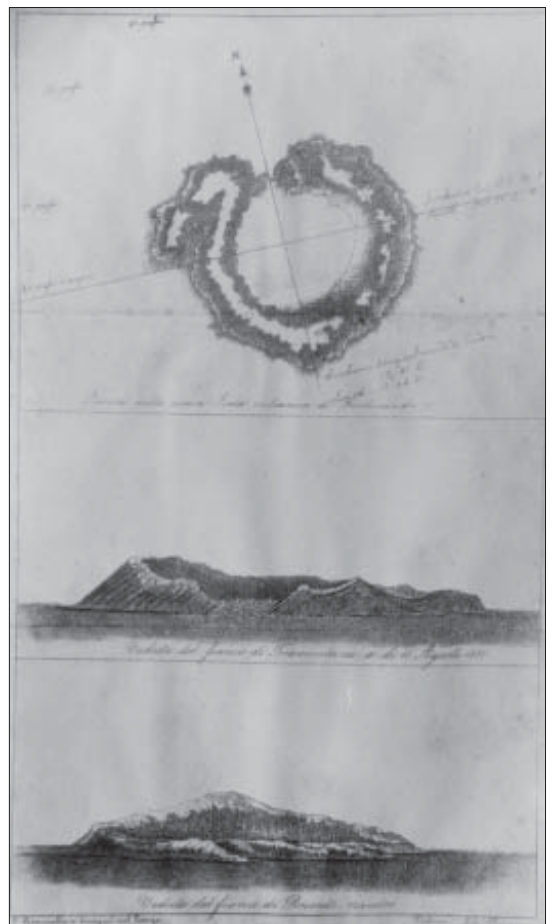
Così, nel succedersi di sbarchi di curiosi, esploratori e conquistatori di nuove terre, avviene anche quello che l'invenzione di Verne, all'apertura del romanzo, fa compiere al ricco egiziano Kamylyk-Pascià. Costui, dopo un'attenta ricognizione dell'isolotto, che non risulta segnato sulle carte, e "del quale nessuno Stato -salvo l'accaparratrice Inghilterra beninteso- si sarebbe mai sognato di rivendicare il possesso, perché non ne valeva la pena"⁽¹³⁾ sceglie un punto nel quale fa accuratamente seppellire un suo tesoro di centomilioni in franchi-oro, diamanti e pietre preziose, sicuro di poterne ritornare in possesso una volta superate le turbolenze del momento politico internazionale.

I timori di Kamylyk-Pascià erano ragionevoli perché negli anni seguenti egli, dopo essere stato già rischiosamente coinvolto nelle vicende belliche, finiva la propria vita in una segreta del Cairo. Tuttavia, durante la prigionia, grazie all'aiuto di un guardiano, era riuscito spedire una serie di lettere a suoi conoscenti fra cui il notaio, che dieci anni dopo la morte del pascià, nel 1852, apriva quello che risultava esserne il testamento.

Il documento rivelava l'esistenza di un tesoro su un'isola di cui veniva fornita la longitudine geografica, mentre la latitudine era stata già comunicata a tale Antifer, marinaio di Saint-Malo, in segno di riconoscenza per aver salvato la vita di Kamylyk in una particolare occasione. S'innescava così il consueto vortice di avventure di viaggio per il globo, condite di coincidenze, enigmi e sorprese secondo il classico copione verniano. Il capitano Mastro Antifer, erede a sua volta del legatario del testamento, deve opporre le risorse della sua rude saggezza alle macchinazioni del notaio e di un nipote diseredato del pascià, che vorrebbero impossessarsi per le vie brevi del tesoro.

A complicare ancora le cose, si chiarisce che il marinaio bretone e la sua isola sono solo l'anello iniziale di una catena, un gioco di scatole cinesi, cui sono legati altri eredi - un usuraio maltese e un prete scozzese - ognuno detentore degli elementi necessari per la scoperta di una nuova ma non definitiva isola.

Alla fine, trovate e visitate tre isole, due in Africa e una nell'estremo nord europeo, occorre scoprire il nesso che conduca alla quarta e definitiva, quella del tesoro. Quando ormai i colegatari hanno rinunciato a proseguire le impossibili ricerche, Antifer trova la soluzione: la posizione dell'isola del tesoro corrisponde al centro della circonferenza di cui le isole già note sono tre punti.





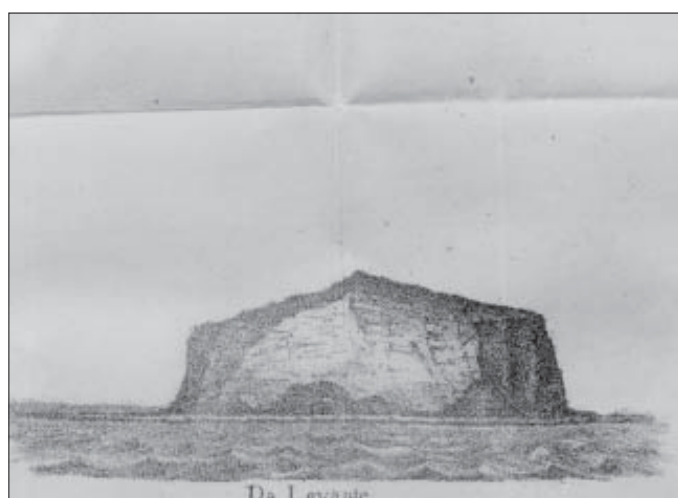
Da Pantelleria.



Da Scirocco.



Dell'interno.



Da Levante.

Resosi conto della deludente realtà, ovvero di come quel punto del Mediterraneo⁽¹⁴⁾ nei pressi di Pantelleria riguardi qualcosa di ormai irraggiungibile, Antifer decide di ricambiare degnamente l'avidità dei concorrenti e comunica loro la scoperta dell'isola agognata.

L'appuntamento è "in Sicilia, a Girgenti, la città più vicina alla posizione di quell'ultimo isolotto..., l'antica Girgenti, posta sulla costa meridionale dell'isola..."⁽¹⁵⁾.

Antifer, giunto a Napoli in ferrovia, s'imbarca sul piroscafo per Palermo, luogo di partenza della diligenza bisettimanale che in nove ore raggiunge Corleone e da qui, dopo altre dodici ore di viaggio, Girgenti.

A proposito dei possibili pericoli cui il viaggiatore è esposto durante tale tragitto, Verne non si risparmia la già decisa e poco lusinghiera opinione espressa in *Mathias Sandorf* circa la precaria legalità vigente nell'isola⁽¹⁶⁾.

A Girgenti, nel cui porto⁽¹⁷⁾, col campionario di tutte le imbarcazioni mediterranee, "non mancano pescatori e così pure marinai", la comitiva noleggia una feluca al comando di un vecchio lupo di mare dal significativo nome di

Provvidenza⁽¹⁸⁾.

Giunti sul punto indicato dalle coordinate fornite da Antifer, il bretone si rivolge sarcasticamente ai suoi avidi concorrenti, invitandoli a fare un tuffo, poiché il tesoro - con la rispettiva parte di eredità - si trova proprio sotto i loro piedi, anzi trecentocinquanta piedi sotto il mare: l'isola *numero quattro* altro non è che quell'isola Giulia ch'egli stesso da giovane marinaio aveva potuto visitare e che, come il pilota conferma, si era inabissata il giorno di Santa Lucia di trentuno anni prima.

Una volta di nuovo a Girgenti, nel congedarsi, il marinaio che li ha accompagnati, cerca di consolare il collega Antifer, che lo ricambia con solenni risate quando si sente dire che tutte le speranze non sono perdute dato che l'isola, dall'anno 1850, pare abbia ripreso a salire.

Sembra che le parole del vecchio fossero vere, conclude Verne, così che fra qualche secolo l'avventura narrata potrà finalmente avere la sua conclusione, "poiché l'isola Giulia effettivamente risale a poco a poco alla superficie del Mediterraneo"⁽¹⁹⁾. ■

Le stampe della isola Ferdinandea sono tratte da:

C. GEMMELLARO, Breve ragguaglio del novello vulcano, Palermo, Tipografia di F. Solli, 1832 e Relazione dei fenomeni del nuovo vulcano etc., Atti Accademia Gioenia di Catania, 1831, Il Serie, pub. 1834.

Si ringrazia la Direzione della Biblioteca Zelantea di Acireale per averne autorizzato la riproduzione.

NOTE

1) Sono diversi e distinti i centri eruttivi sottomarini dell'area fra Pantelleria (specie nel corrispondente omonimo *rift*) e la costa meridionale siciliana. Alcuni di essi, considerati inattivi, fanno da sostegno al metanodotto Algeria-Tunisia-Sicilia.

2) Per una brillante rassegna delle coeve testimonianze di studiosi e viaggiatori cfr. il saggio di Salvatore MAZZARELLA: *Dell'isola Ferdinanda e altre storie*, Sellerio, Palermo, 1984.

3) Si deve al nicolosita Carlo GEMMELLARO la pubblicazione degli studi più completi e scientificamente validi sul fenomeno (*“Relazione dei fenomeni del nuovo vulcano sorto dal mare fra la costa di Sicilia e l'isola di Pantelleria nel luglio 1831”*, *Atti Accademia Gioenia di Catania*, 1831, Seconda Serie, pp. 271-298, pubbl. 1834). I campioni di lave raccolti dallo studioso sull'isola sono oggi conservati presso il Museo di Mineralogia dell'Università di Catania e il Museo geologico “G. G. Gemmellaro” dell'Università di Palermo. Si deve al Gemmellaro la proposta di intitolare l'isola a re Ferdinando II di Borbone, il quale con atto del 17 agosto 1831 annetteva il territorio al suo regno.

4) Cfr., ad esempio, Romeo BASSOLI - Vincenzo VASILE, *“Tra Africa e Europa torna Ferdinanda piccola Atlantide”*, *l'Unità*, 1 luglio 1986, p. 18; Metello VENÈ, *“Ferdinanda, l'isola che non c'è”*, *Airone*, n. 179, marzo 1996, pp. 126-133.

5) Richard Owen, *“British isle rises off Sicily coast”*, *The Times*, February 5, 2000, (Europe)

6) Ampiamente preannunciato sulla stampa locale, ma con echi nazionali al punto da meritare la segnalazione del sito web *Trash.it* specializzato nella denuncia di “notizie spazzatura”, l'avvenimento è stato celebrato sotto le telecamere della trasmissione televisiva *Linea Blu*. A causa delle condizioni del mare non propizie alle riprese, la cerimonia si è svolta in due “puntate”, con relativa ripetizione della notizia (cfr. Enzo Minio, “I Borbone di nuovo a Ferdinanda”, *La Sicilia*, 30 agosto 2000; “Una lapide in fondo al mare”, *La Sicilia*, 2 ottobre 2000; “Una lapide sull'isola Ferdinanda”, *La Sicilia*, 11 novembre 2000).

7) Verne esordì proprio come autore teatrale sotto la protezione del mecenate e amico Alexandre Dumas *père*, cui deve anche molti spunti d'ispirazione per le ambientazioni siciliane dei suoi romanzi. La qualità “scenica” del caso *Ferdinanda* è confermata dalla ispirazione fornita alla creazione di due opere, una teatrale, *Il vicerè dell'isola Ferdinanda* di Francesco Randazzo e una musicale, *Descrizione dell'Isola Ferdinanda* di Francesco Pennisi.

8) Una spedizione francese, comprendente il geologo Constant Prévost, studiò l'isola dal 27 al 29 settembre per poi piantare un tricolore sul suo punto più elevato e lasciare una targa commemorativa *“non pas pour prendre possession, par une vaine et ridicule cérémonie, d'un tas de cendres surgi au milieu des mers, mais pour constater notre présence, et pour apprendre à ceux qui viendront après nous que la France ne laisse pas échapper l'occasion de montrer l'intérêt qu'elle prend aux questions scientifiques dont la solution peut étendre le domaine des connaissances positives.”* (Constant Prévost, “Lettre relatant l'exploration de l'île de Julia”, *Bulletin de la Société Géologique de France*, II, 1831, pp. 32-36). Il nome Julia, *nom sonore*, venne scelto con riferimento al mese di origine del fenomeno e in considerazione della sua accettabilità da parte della popolazione siciliana.

9) Jules VERNE, *Les enfants du capitaine Grant*, Troisième partie, Chapitre XX, *“Un cri dans la nuit”* (... c'est peu probable, répondit Paganel. On connaît son existence depuis plusieurs siècles, ce qui est une garantie. Lorsque l'île Julia émergea de la Méditerranée, elle ne demeura pas longtemps hors des flots et disparut quelques mois après sa naissance”).

10) Jules VERNE, *Mathias Sandorf*, 1885 (trad. it. Franca Gambino, *Mathias Sandorf*, Mursia, 1972, Parte III- Cap. VI “Nei

dintorni di Catania”).

11) Gli altri romanzi verniani d'ambientazione siciliana sono stati trattati in Carlo S. MANFREDINI, *“Verne e la Sicilia”*, *Agorà*, II (5), aprile-giugno 2001, pp. 54-59, di cui il presente scritto costituisce la seconda parte.

12) Jules VERNE, *Mirifiques aventures de Maître Antifer*, 1895 (trad. it. Franca Gambino, *Mirabolanti avventure di Mastro Antifer*, Mursia, 1976).

13) *Sic!* Cfr. Jules VERNE, op. cit., Parte I, Cap. III *“Dove l'isolotto sconosciuto è trasformato in cassaforte inviolabile”*.

14) La fantasia di Verne si era già immersa in questo mare fra la Sicilia e la costa tunisina, descrivendone flora e fauna prosperanti sul suo suolo roccioso e vulcanico, quando, la sera del 16 febbraio 1868, il Capitano Nemo vi aveva accortamente condotto il Nautilus in rotta dalle isole greche allo stretto di Gibilterra (Jules VERNE, *Vingt mille lieues sous les mers*, 1870; “Ventimila leghe sotto i mari”, Parte II, Cap. VII: *“Il Mediterraneo in quarantotto ore”*).

15) Jules VERNE, *Mirabolanti avventure...*, Parte II, Cap. XVI *“Capitolo utile ai nostri pronipoti che vivranno qualche centinaio d'anni dopo di noi”*.

16) “C'erano ancora briganti in Sicilia, come del resto ce ne saranno sempre. Essi pullulano là come gli ulivi e gli aloè.”, *ibidem*.

17) Si tratta in effetti di Porto Empedocle, fino al 1863 ufficialmente denominata Molo di Girgenti.

18) “I Malavoglia” di Giovanni Verga era stato pubblicato nel 1881.

19) Naturalmente con tempi geologici, come quelli che potrebbero portare anche alla sparizione dell'intero Mediterraneo. Fra i più recenti attendibili articoli giornalistici riportanti interviste ad esperti, cfr. Maryann Bird, “Fire from the Sea”, *TIME*, March 20, 2000, Vol. 155, No. 11, Europe Section.



In alto: Si deve al nicolosita Carlo Gemmellaro (qui ritratto dall'incisore F. Di Bartolo) lo studio più completo e scientificamente valido sull'isola, insieme alla proposta di intitolare la stessa a re Ferdinando II di Borbone.